



|                   |                                                                                            |
|-------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>TITOLO</b>     | Giolimoni, il mostro di Roma                                                               |
| <b>REGIA</b>      | Damiano Damiani                                                                            |
| <b>INTERPRETI</b> | Nino Manfredi, Orso Maria Guerrini, Guido Leontini, Anna Maria Pescatori, Mario Carotenuto |
| <b>GENERE</b>     | Drammatico                                                                                 |
| <b>DURATA</b>     | 120 min. - Colore                                                                          |
| <b>PRODUZIONE</b> | Italia - 1972                                                                              |

*Nei primi anni del fascismo, un "mostro" inafferrabile terrorizza i quartieri romani di Borgo e di Ponte, seviziando ed uccidendo una serie di bambine. Mentre la psicosi dell'assassino provoca tentativi di linciaggio e il suicidio di persone sospettate, la polizia brancola nel buio più assoluto. Poiché il regime, che aveva promesso l'ordine e la tranquillità, viene accusato di inefficienza, lo stesso Mussolini, che è anche ministro dell'Interno, ordina di trovare ad ogni costo il "mostro". Grazie all'accusa di un marito geloso e all'ambizione di un brigadiere, voglioso di fare carriera, costui viene finalmente individuato in Gino Giolimoni, un provinciale che a Roma è riuscito a procurarsi una certa agiatezza. Gli indizi contro di lui, come le presunte testimonianze che lo accusano, sono inconsistenti, ma il regime annuncia trionfalmente di aver finalmente liberato la città dall'incubo del "mostro". Tuttavia, benché asservita al fascismo, la stessa polizia dovrà di lì a poco riconoscere che Giolimoni è innocente. Della sua estraneità ai delitti e della sua scarcerazione però, i giornali sono obbligati a non far parola. Prosegue così il duro calvario di Giolimoni che, impotente a lottare contro la convinzione popolare, che lo vuole colpevole, scivolerà in un abbruttimento da cui non sarà più capace di riaversi*



Nell'anno in cui fu Geppetto ne 'Le avventure di Pinocchio' di Luigi Comencini, Nino Manfredi fu chiamato ad interpretare la non facile parte di un fotografo romano realmente esistito sul finire degli anni venti.

Il fatto di cronaca vera, raccontato nel film 'Giolimoni, il mostro di Roma' (1972) del regista

Damiano Damiani, si presentò come la tipica vicenda del mostro sbattuto in prima pagina.

Fu la cronaca nera di quei tempi a regalare ingiustamente la celebrità a Gino Girolimoni: scambiato per un feroce assassino di bambine, capace di gettare una città nel panico, il fotografo fu arrestato senza alcuna prova.

Da allora la sua vita cambiò radicalmente. Scarcerato, la sua reputazione rimase segnata per sempre. Tanto che per anni a Roma, quando qualcuno voleva intendere "mostro" non faceva altro che dire "*Girolimoni*".

Il film di Damiani, se pecca in alcune forzature sulla figura di Mussolini, sebbene la vicenda si svolgesse durante il ventennio fascista, vuole fare i conti con alcune tematiche non superficiali: come il ruolo dei *mass media* nella gestione degli eventi della società e nella loro precipua capacità di portare un individuo dalle stelle alle stalle, la burocrazia fascista, dai bassifondi della manovalanza fino al capo, condannata ad apparire efficace e impeccabile nella gestione del potere e costretta dagli eventi a dare in pasto alla gente un criminale.

Senza prove schiaccianti e con l'opinione pubblica contro è giocoforza che un individuo valga l'altro. E Mussolini ne fa abbondantemente uso per incidere sull'opinione pubblica. Ma, allorché Girolimoni viene scarcerato e la sua riabilitazione completa, né il regime, né i *mass media* ne parleranno.



Con Nino Manfredi, nella parte del protagonista Girolimoni, Gabriele Lavia, nella parte del vero assassino mai trovato, e Mario Carotenuto, il film di Damiani poté avvalersi delle

inconfondibili musiche di Ennio Morricone.

Nel maggio 1927, mentre Benito Mussolini definiva o ritoccava progetti per l'Europa e per il mondo intero, Roma viveva uno dei suoi peggior incubi *ab urbe condita*: 7 bambini violentati e uccisi in maniera barbara, tutto nel giro di pochi giorni.

L'ultima, Elisa Berni, quattro anni, scomparve dal quartiere borgo. Fu ritrovata sul greto del fiume Tevere, sotto il muraglione della Lungara.

"*A due passi dal Vaticano*" sottolineò qualcuno.

Il popolo romano invocò a gran voce la cattura del "mostro" e le indagini ebbero inizio. I primi sospetti caddero su un sacrestano cattolico, da tempo chiacchieratissimo per sue evidenti tendenze pedofile e un prete anglicano inglese, Ralph Brydges, già macchiato, si diceva, di orrendi delitti a sfondo sessuale commessi all'estero ma sempre graziato dalle potentissime protezioni di cui godeva. Il Capo della polizia, tale Arturo Bocchini, fu subito convocato dal duce in persona il quale con la schiettezza storicamente riconosciutagli disse che:

*"Il rapitore delle bambine sta mettendo in difficoltà la mia politica. E' riuscito persino ad avvelenare il recente giubileo, mentre sto tentando la conciliazione con il Vaticano. Il brutto va trovato assolutamente!"*

E c'era lui: Gino Girolimoni. Trentottenne, romano "piacione", si direbbe oggi. Un

tipo tuttofare, abile intrallazzatore di piccoli commerci, persona brillante, spigliata e, naturalmente attaccatissimo, forse troppo, alle gonne delle belle donne, soprattutto se di giovanissima età. A volte basta poco, si dice, per assomigliare al delitto di cui si viene accusati. Gino Girolimoni ebbe questa particolare colpa.

Il suo “scapolismo militante” che lo portava quotidianamente a spendere per le donne ciò che guadagnava, a vestire in maniera appariscente, a trattare la sua *peugeot* come un sacrario in cui immolare le giovincelle a sé venute, lo portarono a entrare nella cerchia dei sospettati. E quando provò a “rimorchiare”, come si direbbe oggi, l'appena tredicenne Olga Naticchioli, gli agenti non ebbero più dubbi: il mostro di Roma doveva essere lui!

Girolimoni venne arrestato, il suo volto, il suo nome, impressi nelle prime pagine di tutti i giornali, dalla folla ferocemente messo all'indice, dall'inchiostro degli opinionisti del tempo accompagnato al patibolo. Eppure non ci vollero che una manciata di mesi, dieci, per far comprendere al giudice istruttore, l'eroico Rosario Marciano, di abbattere coraggiosamente l'inconsistente castello accusatorio. Girolimoni fu scarcerato; l'imputazione, dopo parecchi anni, definitivamente archiviata. Eppure, nonostante la promozione della sua presunta innocenza a innocenza effettiva, l'onta, il marchio, il sospetto non riuscirono mai più a scollarsi dal suo volto e ancor più dal suo nome. Ancora oggi la parola “*Girolimoni*” a Roma, nel Lazio, serve a designare l'immonda persona che molesta sessualmente i bambini, ancora oggi al suo nome è legato il pregiudizio più autentico.

Girolimoni morì, abbandonato da tutti, in assoluta povertà, con un corpo ammalato dal veleno del sospetto.

Per la cronaca, del mostro vero di Roma non si seppe più nulla, di quell'indagine rimase ben poco: un colpevole non trovato, due suicidi, il sacrestano e il prete inglese, e alcuni filamenti di tessuto inglese, reperti per un po' di tempo ritenuti abbastanza importanti, perché ritrovati proprio accanto ai corpi di tutte le giovanissime vittime.

(a cura di Enzo Piersigilli)